Il discorso di Mattarella durante la recente visita in Sicilia di Pertini

«Da noi purtroppo la violenza si colora di tinte inquietanti»

Il 9 novembre scorso, Pier Santi Mattarella, salutando il presidente della Repubblica Sandro Pertini, nella seduta solenne dell'Assemblea Regionale Siciliana dedicata alla visita del Capo dello Stato, affrontò nel suo discorso il capitolo della violenza e della mafia.

La sua visita, Signor Presidente, si colloca in un momento in cui il terrorismo colpisce in una esplosione di violenza assurda che — la tenuta del Paese lo ha dimostrato e lo dimostra — più si inasprisce in nuovi episodi più manifesta la sua tragica inutilità e la sua estraneità al vero sentire di tutto il popolo italiano, che si riconosce, in questi momenti, nelle sue istituzioni democratiche, frutto di tante lotte e di tanti sacrifici.

In Sicilia purtroppo la violenza si è colorata e si colora di tinte inquietanti ed ha consumato una tragica e preoccupante serie di delitti, taluni dei quali hanno visto cadere come vittime fedeli servitori dello Stato. Questa recrudescenza di fenomeni che sembravano appartenere ad un passato irripetibile ci fa tornare tristemente indietro su quel cammino verso una Sicilia rinnovata, verso la quale in questo momento tendono tutte le forze politiche autonomiste. Ed ecco quindi che la nostra Isola, oltre a pagare un altissimo prezzo di sangue e di abbassamento preoccupante del tono della propria vita civile, paga anche un ulteriore prezzo all'opinione pubblica che, lungi dall'assumere piena consapevolezza degli sforzi di rinnovamento a cui accennavo, si attarda in giudizi e in opinioni che non sempre colgono appieno il significato di tutta intera la società siciliana.

La Sicilia è sì ampiamente rinnovata ma conserva, allo stesso tempo, sacche di depressione e vistosi fenomeni di arretratezza. Una terra ancora divisa fra rinnovamento e conservazione, che ha in sè però una fortissima carica civile, un potenziale umano ricchissimo, efficaci strumenti giuridico - politici per il proprio riscatto; gli uni e gli altri per essere vincenti non possono essere ignorati o peggio negati.

Una Sicilia che ha già fatto cospicui passi avanti avvicinando i suoi livelli di vita a quelli del resto del Paese, con la sua cultura, con i suoi modi di essere; una Sicilia che nel gusto e nel costume non è diversa dal resto del Paese; eppure anche una Sicilia che registra, specie nelle sue città, forme di convivenza civile non accettabili, rese più gravi dalle carenze di servizi pubblici, di scuole, di case a basso prezzo, di ospedali, di asili nido, di campi da gioco, di verde.

Abbiamo ancora dinanzi a noi ostacoli e resistenze notevoli e non ce ne nascondiamo il peso; primo fra tutti la recrudescenza del fenomeno della mafia che, sia pure con caratteristiche diverse dal passato e oggi assai simili a quelle comuni ai fenomeni di delinquenza presenti nelle società sviluppate, si ripresenta con tracotanza in questi mesi a turbare lo scorrere ordinato della nostra vita civile.

Occorre fare un appello alla coscienza individuale oltre che ovviamente a tutti gli strumenti del potere pubblico, per affrontare questa dura battaglia.

Occorre che i comportamenti di ciascuno siano coerenti a questo obiettivo e noi Le chiediamo, Signor Presidente, di associare al nostro il Suo richiamo, reso forte anche dalla Sua alta coscienza politica e morale, per un livello più alto e resolnga i comportamenti mafiosi e non si nieghi ad essi. Deve essere pur possibile ai giovani, a tanti giovani che vediamo anche in Sicilia così ansiosi di rinnovamento, così desiderosi di maggiore giustizia, così vivi, così attenti a tutto ciò che accade intorno ad essi, deve essere pur possibile, dicevo, a questa nuova generazione di siciliani il venire a capo di questo triste fenomeno, di isolarlo, batterlo, vincerlo per sempre.

Questo io credo, Signor Presidente, sarà uno dei significati della Sua visita in Sicilia. Ad esso molti altri se ne aggiungono ma uno soprattutto: quello di essere un segnale altissimo ed importante che a noi viene dalla massima autorità dello Stato; un segnale di cambiamento e di rinnovamento dei rapporti della Comunità nazionale con la Sicilia per un mutamento reale e radicale della attenzione dello Stato e della stessa Comunità nazionale verso l'Isola e verso i suoi problemi.

Certo è un momento difficile per tutti, anche per chi in Sicilia è chiamato a vivere una stagione carica di incertezze in cui deve prevalere un profondo senso di responsabilità e di equilibrio per fare fronte a tutte le spinte che dall'Isola pervengono, dal Belice a Mazara del Vallo, da Licata a Sciacca, da Milazzo ad Augusta per inalveare nel senso giusto, facendosi carico di compiti che attengono più direttamente alla tenuta complessiva del Paese, che hanno quell'obiettivo generale più che questo o quel risultato particolare e di breve momento.

E' con questa consapevolezza e con questi sentimenti, Signor Presidente, che abbiamo desiderato la Sua presenza e che La accogliamo fra noi certi che Ella li comprenderà a pieno e ne sarà interprete laddove la Sua alta sensibilità politica riterrà di tradurli.

Il capo della polizia arriva oggi a Palermo

ROMA — Il ministro dell'Interno on. Rognoni ha disposto che il capo della polizia, prefetto Coronas, questa mattina si rechi a Palermo accompagnato dal dottor De Francisci, capo dell'Ucigos, e da funzionari della Criminalpol.

La direzione generale della Pubblica Sicurezza ha fatto affluire a Palermo funzionari e agenti da Roma e da altre Questure italiane. Fra essi sono numerosi uomini delle Digos esperti nelle investigazioni sui fatti di criminalità eversiva.

dalla prima pagina

• Da chi e per

leader ritenuto capace di saper portare avanti un'ardita strategia senza far perdere, strada facendo, ai cattolici democratici, nel confronto con i «berlingueriani», identità ed egemonia, ed all'Italia, in campo internazionale, la fiducia dei suoi alleati. Moro avrebbe infatti garantito l'esperimento dal colle del Quirinale al quale era destinato alla scadenza naturale del mandato di Leone.

Alla bassa cucina politica del trasformismo appartiene, invece, il progetto siciliano che l'eliminazione di Mattarella, secondo i comunisti, manderebbe a monte. Tale disegno se pur pensato e talvolta sussurrato da qualche uomo della dc, non ha almeno nell'immediato, spazio operativo né a Roma né a Palermo. Sia perché la dc, anche a livello regionale, non può modificare i deliberati congressuali nazionali senza un altro congresso, sia perché il turbolento quadro internazionale, con l'Urss sott'accusa allontana la prospettiva di qualsiasi connubio governativo con il partito di Berlinguer. Ma ammettendo pure che in Sicilia la dc (e Mattarella) fosse stata disposta a travolgere le regole del gioco, non giungeremmo alle stesse conclusioni dei comunisti: infatti la drammatizzazione dell'emergenza che nei confronti dell'opinione pubblica è provocata dall'eliminazione di Mattarella sarà sfruttata per favorire, non per allontanare, la soluzione unitaria. Ed allora si dovrebbe giungere a pensare pure che chi ha ordito la trama assassina intendeva far raccogliere i frutti della spericolata operazione ad altri, al posto del povero Mattarella, non solo in Sicilia ma anche a Roma.

Comunque è prematuro fare ipotesi certe, anche se le telefonate ricevute dal nostro giornale e dalla redazione romana del «Corriere della Sera» hanno rivendicato rispettivamente alle «Brigate rosse» ed a «Prima linea» la paternità dell'uccisione di Mattarella, che, invece, una comunicazione telefonica, fatta prima all'Ansa, addossava a gruppi rivoluzionari fascisti. Una ridda di rivendicazioni contrastanti che potrebbero far sorgere il legittimo sospetto che la matrice dell'assassinio possa essere la solita, la «mafia», in un «continuum» di azioni finalizzate all'eliminazione di quegli uomini che, nei settori più diversi delle istituzioni, sono entrati per onestà personale e visione dei problemi in conflitto con quegli interessi economici-finanziari che in Sicilia sono protetti o gestiti dall'antica organizzazione criminale. Mattarella, secondo le testimonianze più diverse e meno sospette, aveva portato, nella guida della Regione siciliana, un soffio di rinnovamento e di contestazione ad un sistema di complicità e di malcostume generalizzato di cui l'isola paga il prezzo in termini di sviluppo e di progresso.

Un sistema quello avversato da Mattarella, in cui è difficile trovare qualcuno che, in tutta coscienza, sia in grado di poter scagliare la prima pietra, senza provocare tra l'altro reazioni a catena.

Scriveva un giornalista, anni fa, che *«la mafia muore ogni giorno e ogni giorno rinasce in forme diverse per garantirsi una sinistra continuità di vita e di azione: la sua capacità di mimetizzazione e di espansione è documentata dall'Antimafia»*.

La commissione parlamentare concluse i suoi lavori alla fine della legislatura; nel '76. Sui suoi risultati calò il silenzio. Qualche giorno prima di essere ucciso l'ex deputato, tornato magistrato, Cesare Terranova si era chiesto polemicamente se in Italia si dovesse aspettare per caso qualche sociologo inglese per leggere ciò che nel ponderoso rapporto dell'antimafia c'è scritto. E forse scrisse la sua condanna a morte per quella critica impertinente rivolta a tutte le forze politiche.

Mattarella, qualche mese dopo a Pertini, aveva fra l'altro detto:

«L'immagine complessiva della Sicilia è quella di una Regione che lotta per sé stessa e per il Mezzogiorno, in stretta connessione con le altre Regioni ed in particolare con quelle a Statuto speciale, ma anche quella di una Regione che vuole mettere ordine nelle proprie strutture e attività, che stimola al suo interno ciò che vi è di positivo, per una mobilitazione civile e democratica diretta al suo definitivo sviluppo».

E probabilmente ha pagato per questo programma.

• Il presidente della

te Mattarella con una telefonata alla agenzia Ansa di Palermo, motivando il tragico e criminale gesto con la vendetta per l'uccisione da parte di esponenti della sinistra extraparlamentare di due giovani missini in via Acca Laurentia a Roma nel gennaio del 1978. Il messaggio però, dagli inquirenti, che comunque stanno seguendo tutte le tracce e tutte le piste, viene ritenuto poco credibile.

Con maggiore attenzione, viene valutata, invece, una ipotesi, fatta a caldo, su'ito dopo il delitto, dall'ex presidente dell'Assemblea regionale on. Pancrazio De Pasquale, il quale ha prospettato la possibilità che a compiere l'efferato crimine possano essere state le «Brigate rosse». Se le Brigate rosse conoscessero infatti lo statuto speciale della Sicilia sapprebbero che in termini costituzionali il presidente della Regione Siciliana rappresenta anche il governo dello Stato italiano in Sicilia, ha rango di ministro ed è capo della polizia nell'isola. Quindi, ai fini della destabilizzazione della democrazia in Italia, rappresenta un simbolo unico in quanto raccoglie in sé le cariche più prestigiose dello Stato.

L'on. De Pasquale ha quindi rivelato un episodio ai più rimasto sconosciuto. «All'inizio del '78, ha detto, mentre erano in corso le trattative per la costituzione del primo governo con l'appoggio ufficiale del pci, io ricevetti un messaggio anonimo contenente minacce di morte e recante la firma delle Brigate rosse. Analogo messaggio lo ricevette quel giorno il segretario regionale della dc, on. Nicoletti».

L'altra pista che viene seguita è quella tradizionale, quella della mafia che dal 20 agosto del '78, da quando cioè è stato ucciso il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, non dà tregua in Sicilia, ai maggiori rappresentanti della vita isolana.

Il 9 gennaio dell'anno scorso, infatti, era stato ucciso il giornalista Mario Francese. Il 9 marzo successivo la stessa sorte era toccata al segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Palermo, Michele Reina. Il 21 luglio è stato ucciso il capo della squadra mobile, Giorgio Boris Giuliano che aveva indagato su misfatti precedenti e in particolare su vicende di appalti di opere pubbliche poco chiari. Il 25 settembre, infine, era toccato al giudice Cesare Terranova che, lasciato il mandato parlamentare, si accingeva a riprendere il suo ruolo di giudice implacabile della mafia assumendo il vertice dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, accingendosi cioè, di fatto, a proseguire quelle indagini che Giorgio Boris Giuliano aveva dovuto lasciare in tronco a causa di una mano omicida.

Che la morte di Mattarella sia legata anch'essa a tali episodi sembra ancora troppo presto per poterlo dire. Di certo si sa che un paio d'anni addietro un collaboratore della vittima, allora assessore regionale al Bilancio, un dipendente della municipalizzata dell'acqua di Palermo, Giuseppe Lobardo, il quale aveva collaborato a lungo con il padre, il ministro Bernardo Mattarella, e da ultimo teneva in ordine, lo schedario elettorale del figlio Santi, fu assassinato mentre, alle sette di mattina, usciva da casa per recarsi in ufficio. Degli assassini e degli eventuali mandanti, oltre che del movente del delitto non se n'è saputo più nulla.

• Dal cordoglio di Pertini

rella, amico carissimo e politico illuminato. I suoi vili assassini, colpendo lui, hanno strappato alla sua famiglia un uomo buono e generoso; alla Sicilia e all'Italia un vero democratico, che ha dedicato tutta la vita al servizio della sua terra, con un impegno civile svolto sempre con entusiasmo e dedizione. Sono certo che tutto il Paese, tutti gli italiani sapranno reagire anche a quest'ultimo e tanto grave delitto: le forze dello Stato, con la solidarietà e l'appoggio fattivo di tutti i cittadini, non lasceranno impunito l'assassinio di Santi Mattarella, assicurando alla giustizia esecutori e mandanti».

Amintore Fanfani, presidente del Senato, «Il Senato partecipa al cordoglio per il gravissimo lutto che colpisce la Regione Siciliana; deprecа il barbaro assassinio, solidarizza commosso con la famiglia Mattarella e ribadisce l'esigenza di misure adeguate contro le trame che continuano a mietere vittime e tentano di sconvolgere il sistema democratico; partecipando a questi sentimenti dell'assemblea senatoriale aggiungo un particolare affettuoso ricordo per la nuova vittima del terrorismo purtroppo persistente».

L'«Unità» organo del pci, scrive: «Il barbaro assassinio del presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella è con tutta evidenza, un delitto politico. E' inutile nascondersi l'eccezionale gravità del fatto. Dopo il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro è il più grave delitto politico accaduto in Italia. Il nome degli assassini resta ancora sconosciuto ma parla il fatto che l'attentato è stato organizzato e freddamente eseguito in un momento delicatissimo della crisi siciliana e mentre si sta sviluppando un confronto politico avanzato e la ricerca delle condizioni per dare ad esso uno sbocco unitario fondato sulla collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche dell'isola. Siamo, quindi, di fronte ad un attacco gravissimo alle istituzioni e alla vita democratica che si avvale di forze criminali mafiose radicate nell'isola oppure di killers appartenenti a questo o quel gruppo terrorista. Tale attacco segue ad altri gravi, che si sono avuti nel corso dell'ultimo anno, con l'assassinio del giornalista Mario Francese, del segretario della dc palermitana Michele Reina, del vicequestore Boris Giuliano e, infine, del giudice Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso. E' sotto perciò da tempo l'interrogativo se ci si trovi in Sicilia non di fronte a singoli atti terroristici ma ad un gruppo mafioso che si è fatto strumento di disegni eversivi».

A causa del linciaggio politico nei confronti del padre, l'on. Bernardo

«Il cognome mi ha giovato molto meno di quanto la gente possa pensare»

Dopo l'università, Pier Santi Mattarella, si era dedicato a differenza del fratello Sergio, alla politica con uno stile ed una visione profondamente diversi da quelli paterni - L'adesione alla corrente morotea - Gli incarichi ricoperti nella dc e nell'amministrazione regionale

Alto, magro, simpatico, capelli ondulati, un sorriso aperto, Santi Mattarella avrebbe compiuto 45 anni il prossimo 24 maggio. «Per me — diceva — la politica è un lessico familiare, se ho sentito parlare da quando ho cominciato a connettere».

Era il figlio maggiore di Bernardo, per tanti anni sottosegretario e quindi ministro dei trasporti e del commercio con l'estero nei governi centristi degli anni Cinquanta. Con il fratello minore, Sergio, Santi aveva compiuto una carriera parallela sino alla laurea: lo studio, serio ed intenso, alternato alla frequenza e dall'impegno nei circoli cattolici, nella Fuci, della quale era diventato anche presidente regionale. Ma mentre Sergio, al momento di decidere, aveva scelto la carriera universitaria, — è docente di diritto pubblico regionale nella facoltà di giurisprudenza — Santi aveva seguito il segno paterno, dedicandosi interamente alla politica dopo aver frequentato per breve tempo lo studio del civilista Greco Scribani.

Vent'anni fa, si era sposato con Wilma Chiazzese, figlia del rettore dell'università Lauro Chiazzese, romanista di grande voglia ed al tempo stesso esponente di livello nella dc siciliana e per tre anni presidente della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane.

«Il cognome Mattarella — diceva l'onorevole Santi agli amici più intimi — mi ha giovato molto meno di quanto la gente possa pensare». Certo, l'elezione al comune di Palermo, nel 1961 — il suo primo incarico pubblico — non lo aveva costretto ad una grande mobilitazione elettorale, ma subito dopo si trovò quasi forza coinvolto nella serrata, aspra, a tratti drammatica, polemica tra suo padre, i comunisti e Danilo Dolci. Polemica che ebbe una eco giudiziaria protrattasi per molti anni e conclusasi addirittura dopo la morte del ministro, stroncato da un infarto nel transatlantico di Montecitorio, il 5 maggio 1971, proprio mentre si diffondeva la notizia dell'assassinio, avvenuta a Palermo, del procuratore capo della Repubblica Pietro Scaglione.

Santi difese sempre suo padre, respinse le accuse di collusione con la mafia rivolte al ministro, insieme con il fratello Sergio non trascurò nulla perché la figura del genitore uscisse indenne da quella vicenda.

Il suo stile politico fu comunque profondamente diverso da quello paterno. Nel 1967 fu eletto con un buon margine di suffragio deputato regionale e dovette attendere quattro anni per entrare nel governo di centro sinistra presieduto da Vincenzo Giummarra con l'incarico di assessore al bilancio.

Già allora Santi Mattarella era moroteo: l'incontro con il grande leader dc era avvenuto proprio dopo le prime difficoltà del padre, che presso il presidente dc ucciso aveva trovato una comprensione negatagli da altri settori del partito. Ed a Moro, Mattarella rimase sempre fedele, senza alcun tentennamento tra le correnti della dc siciliana che guardavano con grande interesse a questo giovanissimo leader, la cui statura politica e culturale si annuncia rettamente.

E ad Aldo Moro si richiamava Santi Mattarella nel suo sforzo teso a costruire un rapporto serio con il pci, a cercdo come interlocutore diretto e privilegiato, l'onorevole Pancrazio De Pasquale, il primo comunista diventato presidente dell'Ars.

Mattarella lavorò, già durante il governo presieduto dall'onorevole Angelo Bonfiglio, per stringere una collaborazione in aula con l'opposizione di sinistra sulle leggi da approvare. Questa linea ebbe uno sbocco nel marzo del 1978 quando Mattarella divenne presidente della Regione con una maggioranza che includeva il pci, al quale tuttavia non andarono incarichi di governo. Un anno dopo questa giunta fu costretta alle dimissioni dalle scelte fatte dai comunisti, in sede nazionale, alla vigilia delle elezioni politiche. Otto giorni dopo l'Assemblea rieleggeva lo stesso governo dimissionario, ovviamente senza i voti del pci.

Mattarella dichiarò che avrebbe attuato il programma concordato per il suo primo governo con il pci. Non poté mantenere questo impegno ed il 18 dicembre scorso, contestandogli varie inadempienze, il psi uscì dalla maggioranza. Mattarella, di conseguenza, si dimise.

Mattarella aveva ricoperto numerosi incarichi di partito sia a livello regionale sia a livello nazionale. Attualmente era anche membro della direzione centrale della dc.

Giuliano ha appreso la morte a Taormina

TAORMINA — Gli occhi lucidi, le mani tremanti, un dolore visibile e pieno, Carlo Giuliano, socialista, assessore al turismo e vice presidente della regione siciliana, ha subito pesantemente la notizia dell'assassinio di Piersanti Mattarella. Da Giardini Naxos dove si era recato per un incontro con l'amministrazione comunale che voleva ringraziarlo per l'istituzione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, Giuliano è prontamente ripartito alla volta di Palermo per rendere l'estremo omaggio all'amico, cui era legato da una amicizia profonda, così come amiche erano le rispettive famiglie.

Il suo pensiero è corso ai figli di Mattarella, al loro dolore e all'impotenza che travolge in situazioni come queste. E nelle sue parole è riemerso l'interrogativo di sempre, il perché simili fatti accadono e a cosa si vuole che portino.

Nel ricordo di Giuliano si affollavano immagini di un rapporto intenso, di una esperienza vissuta fianco a fianco con Mattarella nella comune attività del governo regionale, nelle battaglie condotte in difesa delle istanze della nostra isola.

Domani i funerali

PALERMO — I funerali dell'on. Mattarella si svolgeranno in forma solenne domani mattina. Intanto la presidenza della Regione è stata assunta temporaneamente dall'on. Carlo Giuliano (psi), vice presidente della Regione.

All'on. Mattarella subentrerà all'Assemblea regionale il primo dei non eletti della circoscrizione di Palermo. E' il dott. Arturo Ferrara, industriale, già sindaco di Lercara Friddi.

Un minuto di raccoglimento a Pisa

PISA — Un minuto di silenzio è stato osservato dal pubblico e dai giocatori delle squadre del Pisa e del Bari, prima di iniziare la partita di campionato di serie B sul campo toscano, in segno di lutto per l'assassinio del presidente della Regione Siciliana Santi Mattarella.

Cordoglio, orrore ed esecrazione degli esponenti politici siciliani

PALERMO — Nella sede regionale della Democrazia Cristiana si sono riuniti i dirigenti del partito che — è detto in un comunicato della direzione regionale — «hanno espresso il profondo cordoglio del loro animo e di quello di tutta la dc per l'esecrabile assassinio del presidente della Regione, onorevole Piersanti Mattarella». «Il feroce delitto costituisce una nuova sanguinosa aggressione che viene condannata e respinta dalla coscienza civile e morale del popolo siciliano».

«La dc non intende cedere alla cieca violenza che la colpisce e anche nella drammatica circostanza presente — aggiunge ancora il comunicato — crede di dovere fermamente ribadire il proprio ruolo e la propria volontà, di proseguire nel servizio del paese. La dc confida nella solidarietà delle forze politiche democratiche, dei lavoratori dei cittadini. Ricorda, l'esempio di intelligenza, di generosità, di efficienza, di spirito di sacrificio, costituito dalla vita integerrima e dall'opera infaticabile di Piersanti Mattarella».

«Invita i dirigenti, gli iscritti, le forze politiche e sociali, la cittadinanza tutta — conclude la nota — ad una manifestazione che avrà luogo domani, lunedì alle ore 11 in piazza Politeama, muovendo dalla sede regionale del partito in via Emerico Amari 8».

DE PASQUALE (pci) deputato regionale, eurodeputato, ex presidente dell'Ars.

«probabilmmente c'è tutto da rivedere, bisogna riesaminare i grossi debiti del 1979 alla luce di quello che ha aperto in modo tanto dirompente e drammtico il 1980. Bisogna ripartire dall'uccisione di Mario Francese per passare quindi all'assassinio di Michele Reina, a quello del capo della squadra mobile Boris Giuliano, al giudice Terranova».

«Per questo è un «delitto Moro» in piccolo, un crimine che è stato studiato nello stesso identico modo. Avviene proprio mentre sul tappeto in Sicilia è stato posto il problema dell'ingresso dei comunisti al governo, come una esigenza non più rinviabile. Ed è stato ucciso l'uomo che più di ogni altro, per formazione culturale e politica, per intima convinzione, incarnava la filosofia morotea. Questo delitto semina il panico nella dc, le impedisce di ragionare, di anticipare le risoluzioni del suo congresso nazionale. La Sicilia è stata una fertile terra di sperimentazione di alleanze politiche: il delitto vuole troncare questa sequenza».

L'onorevole De Pasquale ha rivelato quindi che due anni fa, mentre era presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ricevette una lettera con minacce di morte e la stella a cinque punte delle Br. La stessa lettera, contemporaneamente giunse all'abitazione del segretario regionale della dc, Nicoletti.

«Nasce dunque il sospetto — ha aggiunto De Pasquale — che, mentre la lotta al terrorismo viene concentrata nelle piazze del paese più insanguinate, la violenza eversiva si sposti al sud, dove c'è minore attrezzatura di uomini di mezzi, di esperienza, di preparazione psicologica generale a contrastare il fenomeno».

TAORMINA (pli) deputato regionale, capogruppo all'Ars

«E' stato certo un delitto Moro in piccolo. Ricordo il dramma umano di Mattarella durante quella spaventosa vicenda, la sua sofferenza di uomo prima ancora che di politico. Ma non dobbiamo perdere d'occhio tutto il resto la grande responsabilità che ha un presidente della regione in Sicilia, le forti pressioni degli ambienti più disparati alle quali viene inevitabilmente sottoposto ed alle quali un uomo integro, che non è mai stato disposto a cedere l'ucciso, deve sapere resistere. E nel momento in cui resiste si espone alla vendetta, anche all'assassinio».

«La Regione siciliana — è questo il commento a caldo dell'onorevole Taormina — è il grande motore dell'economia siciliana in un momento in cui più acuta si fa la recessione al Sud. Una cifra per tutte: in materia di irrigazione la Regione ha investito con varie leggi 600 miliardi, sia per la costituzione di dighe che per opere connesse di canalizzazione. Altre centinaia di miliardi sono stati stanziati recentemente sempre per l'agricoltura, la forestazione, la pesca, la costruzione di alloggi popolari, il miglioramento delle attrezzature aeroportuali e portuali. Tutta la grande imprenditoria privata ha dunque come punto di riferimento la regione Sicilia ed i suoi fondi.

Se i singoli assessori che compongono il governo della regione hanno facoltà di indirizzo della spesa, spetta in ultima analisi al presidente della Regione incanalare globalmente l'intervento del governo. Ed a questo diritto si accompagnano, evidentemente, grandi responsabilità».

CUSUMANO, segretario regionale del psi

«Siamo profondamente colpiti, costernati, sgomenti. Un'incolmabile perdita per la Sicilia, per la democrazia, per tutte le forze politiche e democratiche, per la dc. Ci lascia un uomo, un politico, un presidente della Regione di grande valore umano, morale, culturale. La violenza armata, il terrorismo, l'eversione — lo ripetiamo — non passeranno. La democrazia alla quale Piersanti Mattarella ha dato il suo valido e qualitativo apporto è troppo forte per soccombere, anche se ha bisogno ancora di più saldi valori e contenuti».

PARISI, segretario regionale del pci

«L'assassinio di Piersanti Mattarella, che abbiamo potuto apprezzare come dirigente politico e uomo di governo, pur nella dialettica, anche vivace, della vita politica, suscita nei comunisti siciliani commozione, orrore e sdegno. Si tratta di un delitto che segna un ulteriore salto di qualità della strategia della violenza e del terrore che insanguina il nostro Paese.

L'assassinio di Mattarella, alto rappresentante delle istituzioni autonomistiche e democratiche, si inserisce nell'azione che forze oscure, purtroppo spesso impunite, specie a Palermo, conducono per creare il caos, per determinare spinte reazionarie, per impedire i processi di rinnovamento e di unità necessari per la salvezza del Paese.

I comunisti siciliani esprimono la loro solidarietà alla famiglia e al partito della d.c. e ribadiscono l'impegno nella lotta contro il terrorismo e la mafia per un ordinato e rinnovato assetto civile e sociale del nostro Paese e dell'isola».

MOVIMENTO SOCIALE

In due comunicati i giovani del msi-dn hanno espresso sdegno per l'uccisione di Mattarella. Uno è stato emesso dal Fronte della gioventù, ed esprime «il cordoglio e l'indignazione di tutti i suoi quadri per il vile assassinio».

Il Fronte universitario di azione nazionale-Fuan, con l'altra nota, osserva: «Al di là della cronaca e delle 'rivendicazioni' più o meno scopertamente provocatorie, resta fissato in termini di storia lo spaventoso vuoto civile, culturale e politico che ha caratterizzato e continua a caratterizzare questi ultimi anni di gestione partitocratica della vita italiana e siciliana». «La Sicilia e Palermo — prosegue il Fuan — conoscono adesso in edizione regionale lo sgomento e lo smarrimento provocati a suo tempo a livello nazionale dal caso Moro. Ma Palermo era e resta la città dei 55 omicidi nel 1979, la caotica metropoli imprigionata in un mostruoso groviglio di interessi politici ed economici non più tenuti al freno dalla guida illuminante, se non illuminata, di un qualsiasi potere».